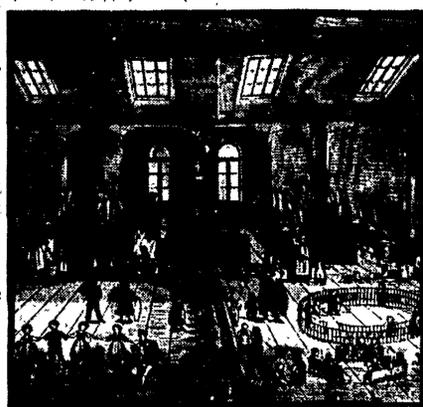


# architettura

# arti figurative

Un libro di Leonardo Benevolo che è un contributo importante al dibattito attuale

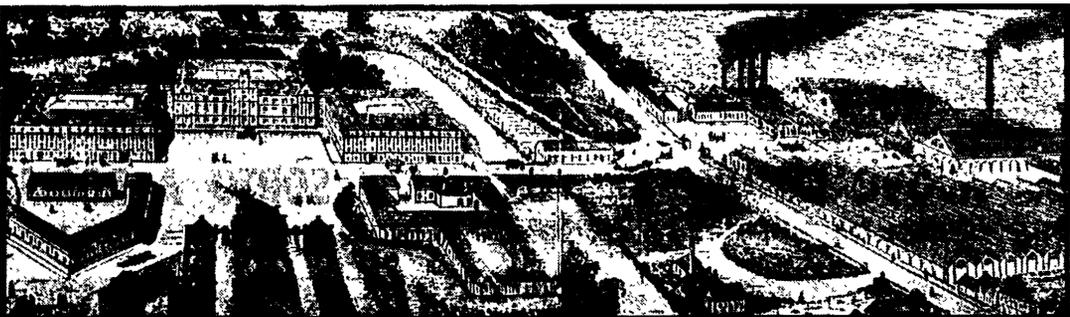
## LE ORIGINI DELL'URBANISTICA MODERNA



L'interno dell'aula infantile annesso al Familisterio (da J. B. Godin, Solutions sociales).

Dalle trasformazioni economiche e sociali che produssero gli squilibri dei primi decenni dell'800, in Inghilterra e in Francia, e parallelamente dalle trasformazioni della teoria politica ha avuto origine l'urbanistica moderna. Le esperienze del socialismo: dall'utopia di Owen, Saint-Simon, Fourier, Cabet, Godin col suo Familisterio, al socialismo scientifico di Marx ed Engels. Il contributo di specialisti e funzionari i quali introducono nelle città nuovi regolamenti igienici e nuovi impianti, dando principio alla moderna legislazione urbanistica.

Ancora oggi, l'urbanistica moderna, proprio come al suo nascere, è un rimedio applicato «a posteriori»: invece di procedere, o al massimo nascere contemporaneamente ai processi economici e tecnici che trasformano radicalmente la città industriale, giunge quasi sempre in ritardo a sanare situazioni insanabili. La tesi centrale del saggio di Leonardo Benevolo, utilissima per il dibattito attuale, è che le istanze rinnovatrici della cultura urbanistica moderna possano tradursi in realtà soltanto ritrovando e riallacciando i contatti con le forze politiche che tendono ad una trasformazione generale della società.



Veduta della comunità del Familisterio (da Godin): a sinistra i tre corpi del fabbricato residenziale con davanti i laboratori e il fabbricato delle scuole e del teatro; a destra le officine e le prime case della città di Guisa.

Oltre che un'importante rettifica (nel senso dell'individuazione d'una stretta relazione storica fra le vicende urbanistiche e politiche) che la corollatura politica fra il 1830 e il 1850, e soprattutto la crisi del 1848) di un discorso già aperto con la sua storia dell'architettura moderna, questo volume (1) di Leonardo Benevolo costituisce un prezioso apporto alla conoscenza e al ripensamento attuale di alcuni fatti storici quali la posizione dell'Inghilterra e della Francia a cavallo dei secoli XVIII e XIX, quando appunto in quei paesi erano in atto fenomeni simili a quelli che si verificano oggi in Italia. In Francia e Inghilterra nasceva allora la grande industria, si popolavano intensamente alcuni territori e se ne spopolavano altri e la popolazione si accingeva ad attività produttive passate in gran parte dalla condizione agraria a una condizione industriale o alla condizione dei mestieri subordinati all'industria. Per la conoscenza di questi fenomeni storici il libro riuscirà di grande utilità sia ai tecnici sia ai politici, ad urbanisti e architetti ma anche ai pubblici amministratori.

poi, nella storia delle idee, tutte le posizioni della cultura politica economica del secolo scorso che teorizzava l'opposizione di vincoli e agli istituti che ostacolavano la libera espansione delle nuove iniziative, nel convincimento che lo spirito di intrapresa privata avrebbe risolto qualsiasi problema. Ora noi vediamo invece che l'aver voluto escludere, per tanti anni, ogni intervento pubblico nei settori urbanistici ha creato una serie di disconomie e di sperperi che sono in primo luogo, purtroppo, pagati dalla classe operaia. Diventa importante, dunque, vedere come e quanto il cambiamento delle città - che è un mutamento di tipo accelerato, giacché le città non vivono più la vita lenta e immobile del secolo scorso - influisca sulla vita della gente, sul modo di partecipare alla produzione e sui tipi di rapporti che si stabiliscono tra le varie classi sociali.

L'accrescimento smisurato e gli inconvenienti di carattere sociale tipici delle grandi città moderne mettono in crisi le città stesse. Ecco perché è necessario costruire da capo una nuova metodologia urbanistica, senza più contatti con quella antica.

Le classiche descrizioni riportate da Benevolo nel suo saggio della città di Manchester, potrebbero essere ripetute per gran parte delle nostre attuali città, dove mancano o sono insufficienti i rapporti tra abitazioni e servizi, e dove continuano a esistere situazioni di abitazioni che un mondo moderno avrebbe dovuto completamente cancellare. Questo perché anche in Italia, come in altri Paesi, alcune generazioni prima, l'atteggiamento degli abitanti rispetto ai disagi che sono costretti a sopportare sta finalmente mutando, e di questo cambiamento fanno fede innanzitutto le lotte che la classe operaia italiana e le amministrazioni democratiche svolgono per assicurare una migliore condizione di vita alla popolazione a basso reddito.

### LA CRITICA DI ENGELS

Ecco perché anche servizi di carattere pubblico nascono nella violenza di questi contrasti, ecco perché è stato difficile creare, in tanti Paesi e specie in Italia, un vasto patrimonio di proprietà pubblica, ecco perché finanche le prescrizioni e i primi regolamenti edilizi - sulle altezze e sugli stacchi - sono stati interpretati dai costruttori in modo da ottenere la massima densità consentita, ed hanno resa uniforme ed ossessiva l'edilizia di tutte le città. Pagine importanti del saggio sono quelle dove si illustra come, dopo i moti rivoluzionari del '48 e la loro sconfitta, si accentuò il distacco della cultura urbanistica dal dibattito politico, e a tal punto che l'urbanistica diventa uno strumento di rafforzamento dei regimi conservatori. Questo dramma distacco è un fenomeno storico che merita ogni tutta la nostra attenzione, anche perché nella svolta radicale operata al socialismo marxista, alcune preziose istanze settoriali dell'urbanistica sono state pericolosamente sacrificate nella proposta di una riforma generale della società. La conseguenza prima del distacco della cultura urbanistica dal dibattito politico si ebbe quando furono attuati i grandi interventi urbanistici nelle maggiori città europee, a Parigi, Vienna, Bruxelles, Londra, Barcellona, Firenze. La tecnica non solo non era più indipendente ma era già un modo di realizzare una determinata concezione politica che presuppone una ferma divisione della società in classi, una conservazione del regime di proprietà capitalistica. Le stesse iniziative di edilizia popolare dipendono da questa concezione.

E' interessante che sia stata riproposta la critica di Engels sul problema delle abitazioni (che apparve in volume anche in Italia) dove è dimostrato che la proprietà di una casa non sottrae l'operaio allo sfruttamento capitalistico, anzi consente al capitalista stesso di far scendere il salario di una quota corrispondente all'affitto non pagato e diminuisce la mobilità dell'operaio e la sua possibilità di sottrarsi alle condizioni stabilite dal datore di lavoro.

«Nostra eredità storica, è nostro compito attuale reinserire la cultura urbanistica nel dibattito politico, confrontare i programmi urbanistici e quelli politici superando la frattura aperta alla metà dell'Ottocento. E' chiaro - come sostiene il Benevolo - che le istanze rinnovatrici della cultura urbanistica moderna possono tradursi in realtà soltanto ritrovando i contatti con le forze politiche che tendono a una analogo trasformazione della società. L'urbanistica è in questo momento importante della politica. Vorremmo augurare alla nostra cultura urbanistica e politica di poter arricchire di sempre nuovi contributi storico-critici sulla linea assai vitale di ricerca sin qui delineata dal Benevolo; affinché si confermi e si accresca, negli amministratori pubblici, nei dirigenti politici, nella coscienza della possibilità di intervenire congiuntamente ai tecnici sia nei processi politici sia in quelli urbanistici, sia nella programmazione economica, sia nella pianificazione urbanistica, sia nella quantità dell'aumento di quelli che sono comunemente considerati come indici economici (popolazione, produzione, servizi pubblici) sia nella loro qualità, nel loro disegno, nella disposizione loro in città e in campagna, cioè nel nuovo paesaggio urbano e rurale che può essere solo il frutto di una volontà politica, e deve esserlo, e di una contemporanea prefirazione tecnica. Un punto di incontro di queste due grandi forze - politiche e tecniche - può realizzarsi proprio nella comune volontà di raggiungere i determinati obiettivi per una società che abbia l'uomo al suo centro e non degli indici quantitativi. Un incontro, però, che presenta ancora oggi notevoli difficoltà per la depressione ideologica che si verifica nell'ambiente dei tecnici, perché fra questi permangono interpretazioni e indirizzi che ostacolano il confronto fra programmi urbanistici e programmi politici.

Non ci resta che augurare alla cultura italiana che libri come questo di Leonardo Benevolo non restino un evento eccezionale e trovino larga diffusione tra tecnici e politici: la coscienza storica del problema delineato dal saggio di Benevolo, nell'attesa di una vera unità operativa, un deciso miglioramento dell'azione concreta può essere oggi quella per l'approvazione della nuova legge urbanistica.

Franco Berlanda

(1) Leonardo Benevolo: «Le origini dell'urbanistica moderna». Editori Laterza, Bari, 1963, pagine 200, lire 1.800.

## Marinucci dipinge Dallas

Alcuni mesi fa, in occasione di una mostra bolognese di Bernardino Marinucci, nella presentazione Ferdinando Bologna segnalava come nella pittura sua fosse in atto una prepotente «ricostruzione di relazioni tra uomini e cose, che si potrebbe quasi dire un nuovo importante preludio al racconto». Per questa «personale» romana alla galleria «Il bilico» (via A. Brunetti, 51) a buona ragione si può affermare che il giovane pittore aquilano è riuscito a portare la violenza dichiarativa nella dimensione più dialettica e discorsiva del racconto che è articolato su temi specifici di richiamo civile e morale - con aperti richiami alla «cronaca» - tragica dei nostri giorni.

Un suo recente soggiorno americano deve certo aver contribuito allo scatto attuale che è ideologico non pittoristico. Quattro vaste tele: Dallas, See and know America, Greenwich Village e Ritratto di giovane donna, testimoniano assai bene di questo nuovo impegno, carico di avveniristica plasticità, nella dimensione del giudizio e dell'ordine rivelatore da fare nei casi degli oggetti, quel caso ben calcolato e dosato da chi, al vertice del potere capitalistico e con buon uso dei tecnici del consumo di massa, tutto fa per impedire l'apporto al giudizio e la conseguente apertura nella direzione di un possibile ordine rivoluzionario degli oggetti.

Queste tele d'ispirazione americana sono un momento di rottura e come tale mettono in crisi l'elaborato pittorismo informale precedente. Maniera che appena sopravvive come tono di fondo della tela sulla quale il pittore appunta, proprio con dei chiodi come noi faremmo sul muro con una foto che ci abbia turbato, frammenti e reperti della cronaca americana dei giorni di Kennedy. In tali frammenti e reperti sono i più suggestivi accenti di una pittura impegnata a livello del giudizio, e in parallelo con le esperienze plastiche di altri giovani come Resnais e Romagnoli. Un'obiezione seria ma che appena possiamo accennare è quella che riguarda

## ROMA

### Viviani

Gran parte del complesso mondo dell'arte di Viviani documenta la nostra di ottanta sue opere, tra incisioni, disegni, guazzi e dipinti, alla Don Chisciotte in via A. Brunetti, 21-a in Roma. Dalle cose più lontane, le espressioni incisioni degli anni '30, a quelle più recenti, gli ingenui dipinti del '50, la personalità del pittore Giuseppe Viviani si dimostra di una varietà sorprendente che rende ingenuo il tentativo di catalogazione precisa.

C'è in Viviani, infatti, una condizione strapassata, una metafisica, un'aria brava, una surrealità, una decoratività, una primitività, che di volta in volta prendono il sopravvento per facilitare della solitudine del cane e della vita degli uomini di provincia, o per rappresentare i paesaggi e gli oggetti più disparati. A voler individuare per forza una tematica di fondo nella produzione di Viviani, essa forse può essere indicata nel sentimento della solitudine. Di qui proviene quella sua tipica vena metafisica e surrealista che si porta a raggruppare gli oggetti, a tirarli o ad eperare ingenuamente, quando non inrombante, sulle dimensioni reali. E' qui, nei guazzi e i dipinti, sono i disegni e soprattutto le incisioni, ricche di variazioni grafiche, a fornire la vera misura del suo mondo di questo singolare artista.

Dario Micacchi

g. d. g.

## Le madri di Zarian

Materia durissima, quasi metallica e d'un colore profondo di lava incenerita, il cemento belga è impiegato da Nwart Zarian per formare monumentali immagini della tenerezza femminile e materna. Un'aspra materia moderna per sentimenti antichi. Una sovrastante formata di una donna che scolpisce: valgono per tutte le due recenti grandi figure femminili, quella col bimbo in braccio che cammina levando lo sguardo al cielo e quella accosciata che sembra porgere orecchio a lontani paurosi rumori di guerra. Peccato che la piccolissima galleria «La Cassapanca» (Babulino, 10/a) consenta soltanto una visione assai ravvicinata del «pezzo» monumentale la cui giusta collocazione è nello spazio naturale aperto che noi immaginiamo movimentato e arido.

La plastica dei nudi è sempre piena, carnea, di donna, gli madri: un'opulenza che fu cara a Renoir e Maffioli, al nostro Marino ai giorni della Pomona. Su questa opulenza formale, che è una segreta opulenza di sentimento terrestre che resiste a sofisticazioni, Zarian, stando a una cupa e spessa patina come di corpi così e sentimenti bruciati da un fuoco terribile cui pure le figure sopravvivono. E quel bagliore di luce che dà la linatura metallica impastata nel cemento sembra affiorare preziosa da una coltre di cenere.



Nwart Zarian: Madre e figlio, 1964

Sono, dunque, strane poetiche sculture queste di Zarian, così vitalistiche e così segnate dal peso che l'uomo continua a pagare per affermazione della sua naturale vitalità. La forma stessa del nudo racconta con allusioni ad antiche paure e antiche speranze. Il messaggio attuale è detto sobriamente affidato alla plastica e alla materia senza utilizzare elementi letterari o di cronaca. Chi ha occhi per vedere, vede che l'uomo con l'agnello Picasso non l'ha plasmato invano.

## Vaglieri e la città

Era già da un po' di tempo che Tino Vaglieri non si presentava con una «personale» - l'ultima fu quella del '61 alla galleria Bergamini. Ora, una nuova serie di opere, in questa galleria, in corso Venezia 16, a Milano, è ritornato con una serie di opere, quadri e disegni, eseguite dal '63 al '64. Devo dire che gli da qualche tempo aspettavo questa mostra di Vaglieri, e l'aspetto convinto: che sarebbe stata una buona mostra. Ora che non solo è una buona mostra, ma che è anche una mostra sintomatica, in quanto rivela nei suoi numerosi spunti lo sviluppo nuovo di questo artista, rivela cioè un momento creativo ricco di fermenti destinati, a mio parere, a dare un impulso profondo e positivo al suo lavoro.

In questi ultimi anni, era stata una sorta di discesa agli inferi, sembra che nei quadri e ancor più nei disegni recenti si vada trasformando in una ripresa di contatto con la verità del mondo in altre parole: Vaglieri ha incominciato un serio processo di liberazione dal suo soggettivismo stabilendo, o iniziando a ristabilire i termini della dialettica tra soggetto e oggetto. In questa operazione egli sta ritrovando uno scatto nuovo, un equilibrio concreto, una possibilità di spiegare le immagini, di moltiplicarle, sfuggendo gradualmente alla monotona ripetizione di uno stato d'animo immobile.

Chi conosce la vicenda di Vaglieri sa di quale forza espressiva egli abbia dato prova sin dai suoi primi saggi. Egli non è mai stato un pittore facile, un pittore descrittivo o enunciativo, è sta-

to sempre, al contrario, un pittore di riflessione, di meditazione. In lui c'è sempre stata un sentimento poetico di fondo, che dava e dà ai suoi quadri un accento doloroso e tuttavia forte, virile. Ma è proprio per questo che Vaglieri ha bisogno di un punto sicuro di riferimento, di un'oggettività, di una situazione reale con cui contrarsi, misurarsi.

Senza un tale punto di riferimento, egli rischia di essere sommerso dalla forza stessa di questo suo sentimento. E c'è stato un momento in cui ciò è accaduto. Oggi però, nella sua opera, si riscontra, appunto, il riaffiorare delle istanze reali, e l'energia di Vaglieri cessa di muoversi soltanto su se stessa, per acquistare un'oggettiva definizione in un consistente e circostanziato gruppo di immagini.

In questo lavoro il pittore sta dunque recuperando le esperienze della sua «storia», una storia breve ma intensa, incominciata intorno al '55. Ecco infatti rispuntare nei suoi quadri e nei suoi disegni i profili dentati dei casamenti milanesi di periferia; ecco gli elementi degli «interni» scale, porte, finestre: ecco la città; ecco il risorgere della figura, che in uno dei disegni, un disegno assai bello, acuto nel segno e vivo nell'impostazione, diventa un mangiatore di spaghetti.

Così Vaglieri procede e il suo respiro è più sicuro. Se egli adesso avesse una più grande fiducia e una decisione maggiore in senso oggettivo, avrebbe la possibilità di creare con più ricchezza, con più libertà, con più impeto e invenzione.

Mario De Micheli

## John Bratby

Chissà che fine avran fatto quelle pazze pitture che Alec Guinness, nei panni del singolare pittore del film inglese «La bocca della verità», spargeva su tutti i muri che si trovava davanti!

Pitture non tanto pazze, poi se erano eseguite con bello stile nel gusto del colore di Guttuso e Appel. Ebbene, quelle pitture erano di John Bratby, un giovane artista inglese di gran temperamento, infaticabile pittore, assai legato al realismo italiano.

Ricordiamo di lui una mostra, nel 1955, alla galleria romana «La Tartaruga». E ancora la sua presenza alla Biennale di Venezia 1955 assieme agli altri giovani pittori realisti inglesi Derrick Greaves, Edward Middleditch e Jack Smith.

Il Bratby ha una capacità di lavoro formidabile, una mano forte e versatile, un talento appassionato della realtà più anguigna e contrastata (di qui il suo paese amore per i girasoli e i ritratti ragglanti) colore di un Van Gogh, ma anche uno stravagante eclettismo di stile, tanto che vien da pensare che la sua vera passione sia la vita più

che la pittura. Oggi, con il suo colore, è qua e domani là, sembra cambiar tecnica e linguaggio col mutare dei luoghi e degli oggetti.

Si faccia attenzione a questa sua curiosa «personale» romana alla galleria ACA (via del Babuino, 144); tutti quadri recenti, ma in una sala, son sciatti quadri di paesaggio, marine biancastre di grezza fattura «divisionista», e, in un'altra sala, tutti quadri di figura da un Autoritratto grottesco ad intense variazioni di colore-luce su una figura femminile dal nome Gloria. E' negli «interni» di vita quotidiana che vien fuori il poeta, il buon costruttore di forme col colore, che grandisce a tessere di mosaico la pennellata sensuale e patetica di Bonnard e la dilata nella luce ai fini di un costruttivismo coloristico piuttosto ambizioso di Van Gogh e Guttuso. In questo suggestivo esprimere costruendo, John Bratby manifesta la natura sua più felice di tenace pittore della vita quotidiana, magnificatore senza retorica degli affetti.

Dario Micacchi

## MILANO

### Pasetto

Remo Pasetto è una figura singolare nell'attuale panorama pittorico italiano e la mostra di natura morte ordinata presso la Galleria Viciana di Milano (via Manzoni 44) ancora una volta lo testimonia. Ritorna qui infatti, negli oggetti, il mondo contadino veneto che Pasetto costantemente ci descrive. Cose fruste, usuali, pallidi, stolti, arnesi da muratore, panciucchi, cipolle, zucche, carote, colli dalla realtà e trasfusi sulla tela a formare una pagina di forte, asciutta poesia resa più alta dalla calda pastosità del colore. Trasmessi, abbiamo detto, poiché s'aprono da Pasetto e la sua opera non interviene nessuna mediazione intellettuale e nel contempo manca quell'appiattimento critico tipico delle forme «naïf».

Viene piuttosto da pensare, e l'empirizzazione è facile

considerato la terra di origine dell'artista, a un temperamento di tipo italiano e la mostra di esplosiva vitalità popolare e capace di lucidare con la propria graffiante presenza sulla scorta delle criticizzazioni sociali e culturali. E' indubbio che gli umili oggetti, le figure cariche di ironia e forza morale e plastica di Pasetto, siano una presenza inquietante per un mondo che, travolto ormai dalle complicazioni sociali e plastiche di Pasetto, si domanda che ricondurre alle origini dell'impossibile gioco.

Poché al di là di tutto ciò, l'artista ci dice, sulla sponda di Pasetto e la sua «vera verità» grandi e semplici, niente affatto caduche, a cui l'uomo, pur con tutta la sua coscienza moderna, deve ricongiungersi se vuole sopravvivere.

a. n.

## segnalazioni

ROMA  
\* Con una bella mostra di opere rare e inedite del Nabis, pittori post-impressionisti Pierre Bonnard, Edouard Vuillard e Xavier Roussellet è inaugurata a Roma lo «Studio A», una nuova galleria al numero 78 del Babuino

\* Il pittore spagnolo José Ortega, che vive esule a Parigi, inaugura lunedì 6 aprile, un'importante mostra di disegni alla «Nuova Pesa», via del Vantaggio 46.

\* Fernando Falluti, presentato da Giovanni Previtali, espone i suoi più recenti dipinti alla galleria «Il fante di spade» (via Margutta, 54). \* Il giovane realista argen-

tino Silvio Benedetto, che ha tenuto in questi giorni una mostra di dipinti alla galleria «La stera» di Modena, presenta da Antonio Trovati, dori espone disegni alla Libreria Internazionale Terzo Mondo (via XXIV Maggio, n. 47).

## MODENA

\* Alberto Martini presenta dipinti e disegni recenti di Gian Franco Ferroni (esposti alla galleria Mutina (Corso Canalgrande, 18).

\* Aldo Borgonzoni inaugura oggi, alle 18, una mostra di pitture recenti, presentata da Stefano Bottari, alla galleria «La stera» (Vicolo Cassellina, 26).